

Lo Sviluppo del “Miglio d’Oro”

Ente per le Ville Vesuviane

A seguito dell'interesse mostrato nel 1738 da Carlo di Borbone, sollecitato dalla moglie Maria Amalia, la zona costiera vesuviana inizia ad incrementarsi di ville grandiose e di splendide residenze, circondate da parchi con discese a mare.

La costa orientale del golfo di Napoli fu sempre guardata come luogo elettivo per residenze di riposo o di "delizia". "Pochi luoghi al mondo possono vantare una così favorevole temperie come quello che l'aristocrazia partenopea del Settecento scelse, per il suo soggiorno estivo, tra le pendici del Vesuvio e il mare" - scrive Roberto Pane nel suo lavoro dedicato alle ville vesuviane - «Il tracciato dei viali, in asse con le ville, sembra essere stato spontaneamente suggerito dal lieve digradare del suolo verso le spiagge; e similmente anche la disposizione degli alberi, affinché, al di sopra delle verdi discese, si potesse scorgere, da un lato il Vesuvio, dall'altro una ininterrotta striscia azzurra all'orizzonte. La felicità di questo ambiente era tale da indurre a dimenticare le minacce del vulcano, mentre più attiva si faceva la devozione per il patrono San Gennaro, popolando le logge, i portali e le facciate con busti benedicienti...". I sovrani borbonici e francesi, con l'aristocrazia al loro seguito, amarono questa zona e le sue ville, sede di feste e di lusso sfarzoso, così che l'area intorno a Portici assunse la caratteristica di "sito reale", polo attrattivo che vide aumentare in poco tempo l'insediamento urbano. Il declino dell'area del "Miglio d'Oro" si ebbe a partire dall'Ottocento con l'inaugurazione della ferrovia Napoli-Portici nel 1839, il sorgere di concerie di pellami e di cantieri navali, che assecondavano un iniziale sviluppo industriale, richiamando dalle zone limitrofe una gran quantità di popolazione. Ciò provocò l'allontanamento della nobiltà e l'inizio del degrado ambientale. La costruzione della ferrovia fu la prima ferita inferta alla continuità del paesaggio, che dalle pendici del Vesuvio si estendeva con terrazze degradanti fino al mare. Dopo il 1860 vi fu un massiccio insediamento della borghesia e del proletariato, data la commistione ormai sempre più

forte tra le residenze del "Miglio d'Oro" e le attività produttive: le iniziative industriali prima ubicate solo nell'area orientale, date le difficoltà di accesso alle altre, venivano progressivamente potenziate soprattutto tra Napoli e Castellammare.

Tra i più antichi stabilimenti metalmeccanici vi era quello di Zino ed Henry al ponte della Maddalena, dove si eseguivano lavori di ferro fuso, locomotive, vagoni ferroviari, caldaie per battelli a vapore. A Torre Annunziata vi era la Real Fabbrica d'Armi, mentre il Real Opificio della Pietrasarsa (oggi Museo Ferroviario) produceva materiale rotabile, rotaie e ponti di ferro; a San Giovanni a Teduccio si insediò una fabbrica di coloranti, a Castellammare le concerie di Lemaire e del Bonnet, che fornivano pelli utilizzate per realizzare guanti. Vi erano, inoltre, nell'area orientale l'industria alimentare e stabilimenti per la costruzione di macchine per l'agricoltura, come quello della Gupy & Co. Dopo il massiccio incremento demografico, quella parte della costa iniziò a non conservare più il fascino che spinse gli antichi a impiantarvi eleganti "villae marinae" e Plinio ad esaltare la bellezza e la feracità dei luoghi. Per questo motivo, l'Ente per le Ville Vesuviane, a partire dal 1977, ha iniziato un'opera di restituzione del patrimonio al suo antico splendore, promuovendo il recupero delle antiche ville e dello storico tessuto urbano.